

Pertici Sì al referendum a pag. 13

REFERENDUM, IL TAGLIO NON SVILISCE LE CAMERE

ANDREA PERTICI

La riduzione dei parlamentari arriva al referendum del 20 e 21 settembre prossimi dopo decenni di proposte: da quella della Commissione Bozzi (1983) a quella della Commissione D'Alema (1997), dalla riforma del governo Berlusconi (2006) a quella del gruppo di lavoro istituito dal Presidente Napolitano nel 2013 e quindi - limitatamente al riformato Senato - alla revisione del governo Renzi.

In questo caso, si tratta di una riforma circoscritta, come più volte richiesto a fronte di iniziative che incidono sull'intera seconda parte della Costituzione. Stupisce, quindi, che alcuni tra coloro che in passato avevano sostenuto la necessità di riforme puntuali, adesso lamentino che manca l'inserimento in una più ampia riforma. Questa modifica costituzionale, per giunta, almeno alla fine, ha avuto ampia condivisione parlamentare, anche se il voto favorevole del centrosinistra (che aveva rinunciato in precedenza a proporre modifiche, accolte su altre riforme costituzionali puntuali presentate in questa stessa legislatura) era stata condizionata a interventi ulteriori, a partire dalla legge elettorale. Ma le leggi elettorali si fanno a Costituzione vigente e non a Costituzione "sperata", come sventuratamente fece il governo Renzi con l'Italicum. In quel caso, in-

fatti, una volta bocciata la riforma presupposta, rimasero in piedi due leggi diverse per le due Camere, che ne avrebbero reso molto difficile il funzionamento.

Quindi, certamente saranno opportuni interventi sulla legge elettorale e sui regolamenti parlamentari, ma sembra ragionevole che ciò avvenga una volta che il numero dei parlamentari sia stato effettivamente ridotto.

Intanto, il voto sulla riduzione dei parlamentari ha posto la questione della rappresentanza. Dopo che questa è da anni umiliata dalla rinuncia dei partiti a svolgere la loro funzione costituzionale per il concorso dei cittadini alla determinazione della politica nazionale, dopo che sono state approvate una sequela di leggi elettorali che impediscono qualunque rapporto tra elettore ed eletto, dopo il noto assenteismo

dei parlamentari, dopo gli episodi di conflitto d'interessi degli stessi, dopo che questi si sono fatti sostituire nelle commissioni dai segretari dei loro partiti rinunciando così a rappresentare la nazione, dopo che gli stessi hanno protetto tutti i loro privilegi nonostante i chiari segnali di insofferenza dell'opinione pubblica, dopo tutto questo, il problema della rappresentanza può essere davvero ridotto alla diminuzione del numero dei parlamentari?

Peraltro, non esiste un numero aureo nel rapporto eletti/popolazione: nella Camera bassa, che è l'unica confrontabile in tutte le democrazie, attualmente l'Italia ha circa un deputato ogni 95.000 abitanti mentre dopo il taglio ne avrebbe circa uno ogni 150.000. Tra gli altri Stati europei più grandi, in Francia (dove si sta discutendo di riduzione) il rapporto è di uno ogni 116.000 abitanti, in Germania (dove il numero è variabile) di uno ogni 117.000 e in Spagna di uno ogni 134.000. Anche se questi numeri avrebbero potuto suggerire una riduzione più contenuta (sui 480 deputati), è evidente come le nuove proporzioni non ci portino comunque lontano dagli altri grandi Paesi.

D'altronde non può certo sostenersi che

un consesso più ristretto sia meno autorevole, valendo semmai il contrario. Il Senato consta di un numero inferiore di componenti proprio in ragione della supposta maggiore autorevolezza degli eletti e la Camera probabilmente più autorevole del mondo, il Senato degli Stati Uniti, si compone di soli cento membri.

In sostanza, la riduzione del numero dei parlamentari non costituisce, di per sé, né un attacco alla rappresentanza né una mortificazione del Parlamento. Questa è in corso da tempo e si può forse sperare che la riduzione del numero dei parlamentari costituisca l'occasione per rimediare. Si potrebbe anzitutto sperare che un minor numero di parlamentari renda questi maggiormente responsabili circa la presenza e un adeguato svolgimento della loro attività, ma soprattutto che i partiti li selezionino meglio. Inoltre questa potrebbe essere l'occasione per introdurre una legge elettorale capace di ricreare un rapporto tra elettori ed eletti, per recuperare un sistema dei partiti in grado di consentire la partecipazione politica a tutti, per superare alcuni insostenibili privilegi dei parlamentari (dai cospicui emolumenti all'autodichia), per migliorare l'integrazione tra la democrazia rappresentativa e quella diretta attraverso la quale gli elettori possono correggere l'indirizzo politico degli eletti, senza dover attendere la fine della legislatura. Il prossimo referendum non sarà di per sé risolutivo, ma certamente non costituisce un pericolo. Forse potrebbe essere un'opportunità.

